

arte

Francesco Vezzoli fotografato a Milano da Pavesi/Scaramuzzino/Blq Creative Group



FRANCESCO
VEZZOLI

SOAP OPERA D'ARTE
IL RAGAZZO CHE RICAMAVA
FRA SONIA BRAGA E LA REALTÀ

THE ART OF THE SOAP OPERA
THE LAD WHO SEWED UP
SONIA BRAGA AND REALITY



ZHANG DALI

DI MANUELA PARRINO

Dipingendo teste rasate sulle vecchie case di Pechino demolite dal governo. Firma i suoi graffiti con le sigle "ak47" e "18k", simboli della violenza e del potere economico.

Storia di un'artista cinese e della sua rivoluzione silenziosa. Ma non troppo.

Zhang Dali è scappato dalla Cina nel 1989, dopo piazza Tiananmen, e si è rifugiato a Bologna, dove ha vissuto per sei anni. Nel 1995 è tornato a Pechino con la famiglia (ha una moglie italiana) e oggi Dali è uno degli artisti contemporanei più famosi di questo paese (vanta quattro galleristi, a Pechino, Tokyo, Londra e Milano). «Sono scappato», racconta nel suo studio in un quartiere operaio della capitale, «perché era diventato impossibile vivere a Pechino. Eravamo sotto controllo, mia moglie non riusciva più a lavorare e io non volevo tornare nella mia città d'origine, ad Harbin, in Manciuria. In sei anni sono tornato una sola volta, nel 1993, e già mi ero accorto che la Cina stava cambiando. Dovevamo tornare, non potevamo perdere questo momento. Adesso qui si sta bene, mi sento libero. Prima se dipingevo graffiti per la strada ti mettevano in prigione». Visto che ne ha parlato lui inutile rimandare il racconto dei suoi graffiti, soprattutto della sua "testa rasata" che dal 1995 ha iniziato ad "affacciarsi" sui muri delle case di Pechino che dovevano essere distrutte e delle sue firme, "ak-47" e "18k", che hanno fatto impazzire polizia e giornalisti per quasi due anni. Iniziamo dalla testa rasata. «È stato il mio modo per comu-

Zhang Dali nel 1999 davanti a una casa distrutta a Pechino. Nel 1995 l'artista ha iniziato a dipingere graffiti sui muri delle vecchie abitazioni abbattute per far posto a grattacieli e nuovi palazzi.

Zhang Dali in 1999, in front of a demolished house in Beijing. In 1995, the artist began painting graffiti on the walls of old houses, torn down to make way for skyscrapers and new buildings.

Courtesy the artist.

He paints shaven heads on the old houses of Beijing, demolished by the government. This is the relatively silent revolution of a Chinese artist who signs his graffiti "ak47" and "18k", symbols of violence and economic power.

Zhang Dali escaped from China in 1989, after Tiananmen, and took refuge in Bologna where he lived for six years. In 1995, he returned to Beijing with his family (he has an Italian wife). Today Dali is one of the most famous contemporary artists in the country (he boasts four gallery owners, in Beijing, Tokyo, London and Milan). «I ran away», he tells in his studio in a working district of the capital, «because it had become impossible to live in Beijing. We were constantly watched, my wife could no longer go to work and I did not want to go back to my hometown of Harbin, in Manchuria. In six years I only returned once, in 1993, and I realised then that China was changing. We had to go back, we couldn't miss this moment. I enjoy being here now, I feel free. Before they would put you in prison if you painted graffiti in the street». As he has brought up the subject, it is useless to go on without mentioning the story of his graffiti, above all the "shaven head" which in 1995 started to "appear" on the walls of Beijing houses about to be demolished along with his signatures "ak-47" and "18k". These drove both police and journalists insane for almost two years. But let us start with the shaven head. «It was my way of communicating with the people of Beijing. This project came into being with the name Dialogo because I wanted to get to know everyone in this city, and graffiti allowed me to reach every corner of the city in no





行最高指示
卫最高指示

nicare con la gente di Pechino. Questo progetto è nato con il nome di *Dialogo* perché volevo conoscere tutto di questa città e i graffiti mi hanno permesso di arrivare in ogni angolo della metropoli in poco tempo». Non sei mai stato fermato dalla polizia? «No, lavoravo d'inverno e di notte ed ero velocissimo». Perché solo d'inverno? «Perché così potevo nascondere le bombolette nella manica della giacca e indossare un cappello senza dare nell'occhio». Mi mostra un video per farti vedere come lavorava. Si aggirava in bicicletta di notte alla ricerca degli "hutong", ovvero dei vecchi quartieri che il governo sta distruggendo da anni per costruire grattacieli di cemento e ferro. Velocissimo, estraeva una bomboletta, disegnava la sua famosa testa e poi scappava. Tutto in meno di un minuto. «Di giorno tornavo a fare fotografie perché si può ricordare solo con le fotografie. La fotografia diventa così l'opera, perché include anche il resto della realtà. Sentivo il bisogno di fotografare per ricordare quelle zone. Di ogni foto ho segnato la data e la località». (Una di queste fotografie è in mostra a Chicago nella prima esibizione di fotografia e video della nuova Cina).

Ma un giorno è arrivata la polizia a casa... «Mi avevano scoperto. È venuto un vecchio poliziotto che mi ha chiesto: li hai fatti tu? Io ho negato. E lui: sappiamo tutto. Allora gli ho fatto vedere libri d'arte in Europa e Stati Uniti per fargli capire che i graffiti sono un genere d'arte. Il poliziotto mi ha risposto: il mio compito è venire a dirti che non li puoi fare. Io ho continuato e dopo una settimana il poliziotto è tornato. Io ho capito che questa è arte, mi ha detto, ma il mio capo no. Alla fine abbiamo trovato un accordo: puoi fare i graffiti, ma non nei giorni di festa. E così ho continuato fino al 2003».

L'Italia, oltre ad avergli insegnato l'arte dei graffiti, ha anche permesso a Dali di ammirare opere che fino ad allora aveva visto solo sui libri. «Ho iniziato a dipingere a tredici anni. Eravamo un gruppo di amici con cui copiavamo quadri di arte classica cinese ed europea». A Firenze è andato ad ammirare Michelangelo, a Roma i musei Vaticani e la Cappella Sistina e a Venezia per la prima volta ha visto un'opera d'arte contemporanea. «Era il 1993, sono entrato in una stanza per ammirare l'opera di Hans Hacke che s'intitolava *Pavimenti demoliti*. Quando sono entrato non riuscivo a capire dove fosse l'opera, ci sono arrivato solo dopo essere uscito».

Dall'aver tredici anni e copiare opere d'arte nel gelo di Harbin e diventare uno degli artisti contemporanei più apprezzati la strada è stata lunga... «A diciotto anni ho deciso di venire a studiare a Pechino all'Accademia Centrale di arte e design. Ogni anno venivano ammesse solo 20 persone. Ho fatto l'esame per tre anni di seguito e finalmente nel 1983 sono riuscito a entrare. Sono stato l'unico di quel gruppo di amici a venire a Pechino. Gli altri oggi sono operai e quella sarebbe stata la mia fine se non avessi insistito. Allora poi era ancora possibile avere quel sogno, anche se appartenevi a una famiglia povera, perché lo stato sovvenzionava tutto. Oggi ci si deve pagare tutto da soli». Per tornare alla sua opera, Zhang Dali nel 2000 ha iniziato a dipingere quadri, nel 2001 a fare sculture teste di resina. Il soggetto è sempre lo stesso: volti di uomini e donne cinesi. Nei quadri i volti sono nascosti dalla scritta "ak-47" ripetuta su tutta la tela. «È la sigla dei kalashnikov. È un segno di violenza. Segno della violenza a cui sono stati soggetti

time». Were you ever stopped by the police? «No, I worked in winter at night time, and I was extremely fast». Why only in winter? «Because that way I could hide the spray cans in my jacket and wear a hat without standing out». He shows me a video so I can see how he worked. He would cycle around looking for "hutong", namely the old areas which the government has been destroying for years so as to build cement and steel skyscrapers. Lightning fast, he would pull out his spray can, paint the famous head and run away. All in less than a minute. «By day I took photographs because you can only remember with photographs. Photography thus becomes the work, because it also includes the rest of reality. I felt the need to take photos to remember those areas. I noted the date and area of each photo». (One of these photographs is now on show in Chicago in the first exhibition of photography and video of new China).

But one day the police turned up on his doorstep... «They found out it was me. An old policeman came, and he asked me: was it you? I denied it. He said: we know everything.

So I showed him the books on art in Europe and the United States to make him understand that graffiti is a type of art. The policeman answered: it is my task to tell you that you cannot do this. I continued and after a week the policeman returned. I understand that this is art, he said, but my boss doesn't. In the end we came to an agreement: you can do graffiti but not on holidays. And so I carried on doing it until 2003».

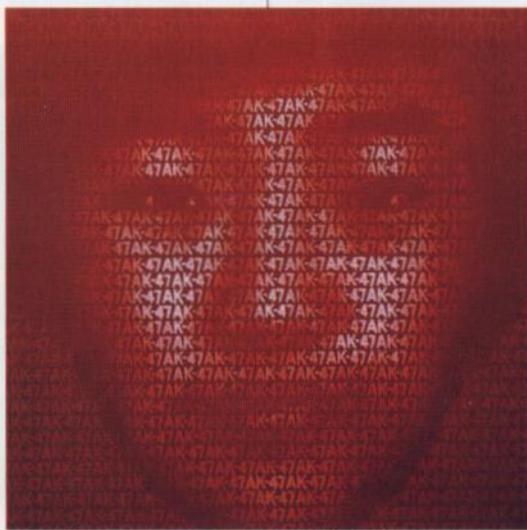
In addition to having taught him the art of graffiti, Italy also allowed Dali to admire works which, up until then, he had only seen in books. «I started painting at the age of thirteen with a group of friends, and we used to copy classical paintings from Chinese and European art». He went to Florence to admire Michelangelo, to Rome to see the Vatican museums and the Sistine Chapel, whilst in Venice he came across contemporary art for the first time. «It was 1993; I walked into a room to admire a work by Hans Hacke entitled *Pavimenti demoliti* (Demolished floors). When I walked in I

couldn't understand where the work was, I only got it when I left».

It was a long road from copying art in frozen Harbin at the age of thirteen to becoming one of the most admired contemporary artists...

«When I was eighteen, I decided to study at the Central Academy of art and design in Beijing. Only 20 people were admitted each year. I took the exam three years running and finally in 1983 I managed to get in. I was the only one from that group of friends to come to Beijing. The others are workers now, and I would have met with the same fate if I hadn't seen it through to the end. Back then it was still possible to have that dream, even if you were from a poor family, because they subsidised everything. Today you have to pay for everything yourself».

Going back to his works, in 2000 Zhang Dali began painting. In 2001 he started making resin sculptures. The subject was always the same: the faces of Chinese men and women. In the paintings, the faces are hidden by the writing "ak-47" repeated all over the canvas. «It's the abbreviation for the Kalashnikov. It is a sign of violence. A sign of the violence that the Chinese have been and are still subjected to, violence perpetrated by society and the government. I used that and



«Ak 47», acrilico su vinile, 2001. Nella pagina accanto, «Remember Red», esposta nel settembre 2003 a Pechino.

«Ak 47», acrilico su vinile, 2001. Facing page, «Remember Red», shown in Beijing in September 2003.

Courtesy the artist.

e sono ancora i cinesi, violenza della società e del governo. Usavo questa e un'altra sigla, "18k", ovvero il simbolo dell'oro, che indica che l'economia sta distruggendo il vecchio, per firmare anche i miei graffiti. Demolire una casa antica è un grande segno di violenza».

E i volti dipinti di chi sono? «La maggior parte sono lavoratori della campagna. Nel 1993 i contadini iniziarono a spostarsi verso le città alla ricerca di qualche yuan in più. La città era e viene vista come una frontiera. Ma perché loro devono vivere così? Anche loro sono cinesi come noi e anche loro hanno diritto ad avere una casa, cibo, assistenza medica e non essere costretti a vivere come animali per le strade. In Cina la violenza è diventata normalità e la gente si sente come paralizzata. Questi lavoratori che arrivano dalla campagna vengono guardati dall'alto in basso dalla gente di città che non si rende conto della loro grande utilità.

«Per i quadri ho preso vecchie foto dai libri, vecchie cartoline che ritraevano contadini e operai. Per le statue invece ho lavorato con persone reali. Fuori del quinto anello (Pechino si sviluppa intorno a cinque anelli) ho trovato questi lavoratori "migranti" e ho trascorso due anni con loro pagandoli per ogni calco. Con la scultura è più chiaro ricordare una persona. I volti delle persone di oggi sono diversi da quelli delle vecchie cartoline, perché il pensiero è cambiato. Se uno trascorre tutto il proprio tempo a pensare ai soldi, poi si vede sulla faccia!».

Dopo i volti ha iniziato a fare i calchi dei corpi... «Anche attraverso il corpo si vede che cosa pensa un uomo. È più realistico, più completo».

Quadri, graffiti, statue, installazioni luminose, fotografia. Ma se un critico volesse dare una definizione della sua opera, che cosa dovrebbe scrivere?

«Che sono un artista. Che ho portato l'arte contemporanea in Cina, che prima o poi lavorerò con i video e che tornerò a fare graffiti, perché sento la mancanza del rapporto diretto con la città e con la gente della strada. Vede, l'arte contemporanea deve trovare le occasioni per farsi vedere da tutti. Non è importante che tutti capiscano. Quante persone vanno nelle gallerie d'arte? Pochissime, soprattutto in una città come Pechino. Per anni, giorno dopo giorno, la gente comune ha visto il mio lavoro per la strada e questo li ha fatti riflettere sul significato del vivere in un ambiente urbano». Mentre ci avviamo verso l'uscita del palazzo in cui Dali vive e lavora, molti operai che vivono intorno a lui, incuriositi dalle statue o dalle tele che escono dal suo studio, si presentano alla sua porta per chiedere spiegazioni. Zhang Dali è cordiale con tutti e non si tira mai indietro, anche se la sua indole lo porterebbe a restare sempre rinchiuso nel suo studio per uscire solo la notte, "armato" di bomboletta spray.

"BETWEEN PAST AND FUTURE: NEW PHOTOGRAPHY AND VIDEO FROM CHINA", Smart Museum of Art, University of Chicago (5550 S. Greenwood Avenue) and Museum of Contemporary Art (220 East Chicago Avenue), Chicago > 2/10 - 16/1/05 > Info ☎ +1 2128570000 > www.icp.org/exhibitions/china/home.html

another abbreviation, "18k", the symbol for gold indicating that the economy is destroying the old world, to sign my works. Demolishing an old house is a real act of violence».

And whose are the painted faces? «The majority are workers from the countryside. In 1993, farmers began to move to the city in exchange for earning a few yuan more. The city was and still is seen as a frontier. But why do they have to live in that way? They are Chinese like us, and they also have the right to have a home, food, medical assistance and not to be forced to live like animals in the streets. In China,

violence has become commonplace and the people feel paralysed. These workers who arrive from the countryside are looked down upon by the city people who do not realise how great their contribution is.

«For the paintings, I took old photos from books, old postcards showing farmers and workers. For the statues, though, I worked with real people. Outside of the fifth ring (Beijing is spread out across five rings) I found these "migrant" workers and I spent two years with them, paying them for each cast. With sculpture, your memory of the person is clearer. The faces of people today are different to the ones on the old postcards, because the attitudes have changed. If you spend all your time thinking

about money, it shows on your face!».

After the faces, Dali began making casts of the bodies... «You can also see what a man thinks through his body. It is more realistic and more complete».

Paintings, graffiti, statues, light installations, photography. But if a critic wanted to describe his works, what would he write?

«That I am an artist. That I took contemporary art to China, that sooner or later I will do some work using video and that I will go back to graffiti because I miss the direct contact with the city and the street people. You see, contemporary art has to create occasions to enable itself to be seen by everyone. It is of no importance whether everyone understands it or not. How many people go to art galleries? Very few, particularly in cities like Beijing. For years, day after day, ordinary people have seen my work in the streets and that has made them reflect on the meaning of living in an urban environment». As we head towards the exit of the building where Dali lives and works, many of the workers who live around him, curious about the statues and canvases coming out of his studio, turn up on his doorstep and ask him for explanations. Zhang Dali is polite to everyone and never shies away, although his nature would make him more inclined towards remaining locked in his studio, only to come out at night "armed" with a spray can.

"BETWEEN PAST AND FUTURE: NEW PHOTOGRAPHY AND VIDEO FROM CHINA", Smart Museum of Art, University of Chicago (5550 S. Greenwood Avenue) and Museum of Contemporary Art (220 East Chicago Avenue), Chicago > 2/10 - 16/1/05 > Info ☎ +1 2128570000 > www.icp.org/exhibitions/china/home.html



Un'installazione luminosa della serie "Dialogo" a Chibi. La sagoma della testa rasata è una firma inconfondibile dei lavori di Zhang Dali.

A light installation from the "Dialogo" series at Chibi. The silhouette of the shaven head is the unmistakable signature of Zhang Dali's works.

Courtesy the artist.